

ALLA MEMORIA

DI

SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONS.

GIUSEPPE ANGELUCCI

VESCOVO DEGNISSIMO

DI CITTÀ DELLA PIEVE

ALLA MEMORIA

DI

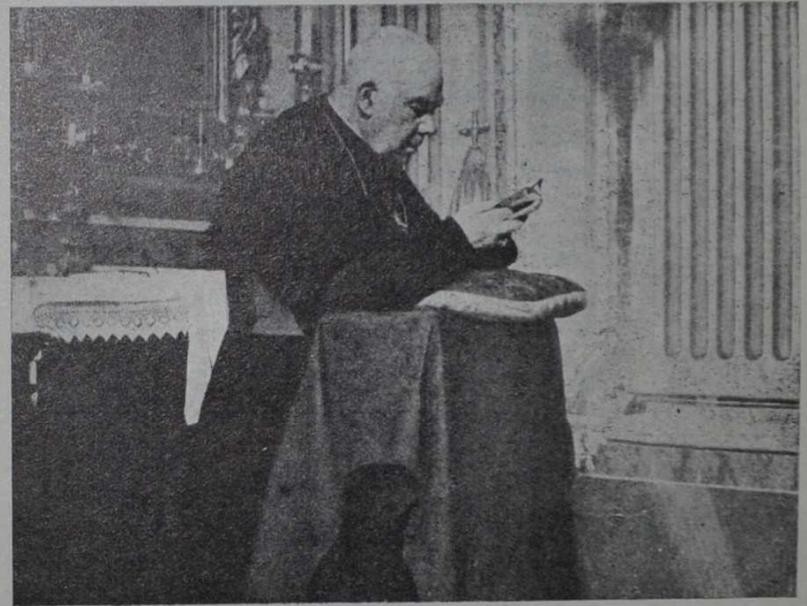
SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Mons. GIUSEPPE ANGELUCCI

VESCOVO DEGNISSIMO

DI CITTÀ DELLA PIEVE

IN MEMORIA AETERNA
ERIT IUSTUS!



L'obbiettivo l'ha colto di sorpresa nel suo abituale atteggiamento di preghiera.

.... VOS ESTIS LUX MUNDI....
SIC LUCEAT LUX VESTRA CORAM HO-
MINIBUS: UT VIDEANT OPERA VESTRA
BONA, ET GLORIFICENT PATREM VE-
STRUM, QUI IN COELIS EST...

«... Voi siete la luce del mondo...
Così risplenda la vostra luce dinanzi
agli uomini, affinché veggano le vostre
buone opere, e glorifichino il vostro
Padre che è nei cieli».

(Parole di Cristo, in S. Matteo V, 14,16)

ELOGIO FUNEBRE

LETTO AI SOLENNI FUNERALI

DI

Mons. GIUSEPPE ANGELUCCI

NELLA CATTEDRALE DI CITTÀ DELLA PIEVE

IL GIORNO 5 MAGGIO 1949

Eccellenze Rev.me, Arcivescovi e Vescovi

Eccellentissimi, Sig. Primo Presidente della Corte d'Ap-
pello e Sig. Prefetto,

Carissimi Fratelli in G. C.

Davanti a questa salma che tra poco scenderà nel sepolcro, il nostro cuore si commuove e mille pensieri si affollano alla mente. E' scomparso il Pastore amato, il Padre buono, l'Amico sincero del popolo, il Consigliere saggio, il Maestro sapiente. Sembra che una nube di tristezza sia calata sulla nostra Città, e tutti sentiamo la sventura della irreparabile perdita. Non lo vedremo più in questa terra, non udiremo più la sua voce nelle nostre Chiese, e da quella Cattedra non scenderà più alle anime nostre la sua parola. La sua Casa che finora fu aperta a tutti i suoi figli, di qualunque condizione fossero, rimane vuota e deserta. Non lo rivedremo più per le nostre vie romite, attorniate di bambini desiderosi di baciare l'anello.

La dimostrazione di popolo in Episcopio nei due passati

giorni, e questa folla di cittadini di ogni ceto sociale accorsa a darGli l'estremo saluto e a pregare per l'anima sua è veramente commovente, e dimostrazione di quanto affetto e venerazione fosse circondato.

Si veramente, il popolo di Città della Pieve lo venerò e lo amò intensamente, e n'ebbe il ricambio di un amore senza limite.

Tanto ci sarebbe da dire di Lui, a comune edificazione, ma tutto non è possibile raccogliere nel ristretto tempo concessomi. Dirò semplicemente in compendio: « *Virtute vixit, memoria vivit, gloria vivet* ».

Ebbe i natali in Genazzano il 29 Aprile 1868 da umile famiglia di lavoratori. All'età di 10 anni sentì vocazione allo stato ecclesiastico e chiese di entrare nel Seminario di Palestrina. Il Padre, un cristiano dalla fede antica, non era però propenso ad accordargli il permesso, perché correvano tempi tristi per la religione e per il clero; ma il nonno s'impose, e il Seminario accolse il giovinetto l'8 Dicembre 1878. In Seminario, racconta Egli stesso, trovò un ambiente tutt'altro che favorevole alla sua vocazione, tantoché dovette Egli stesso riconoscere, che se poté perseverare nei suoi santi propositi, lo si dovette ad una speciale grazia del Signore.

Divenuto Prefetto di camerata, sapeva così bene conciliare l'autorità con la cortesia dei modi e coll'affabilità, da procurarsi amore e timore, confidenza e rispetto, come ci narra uno dei suoi condiscipoli. Sapeva comprendere l'animo dei giovani, dando giusto peso alle parole e giudicando rettamente le azioni. Sapeva farsi piccolo coi piccoli interessando i suoi sottoposti con edificanti episodi, e nella conversazione ogni suo discorso faceva convergere al fine di formarli alla sincerità e alla confidenza. Disciplinato, paziente, studioso, compì con lode gli studi, e fecesi ammirare per le sue belle qualità morali, e per la sua intelligenza.

Venne l'ora della chiamata alle armi, e l'otto dicembre 1888 indossò la divisa militare che portò per tre anni. Fu la prova del fuoco; ma quel periodo della sua vita nel mondo gli rimase così impresso nella memoria, che spesso ne parlava raccontando episodi di caserma con intima soddisfazione. Da principio non gli mancarono motteggi di compagni poco educati che non tolleravano la serietà e pietà di cui era a tutti di esempio.

« *E' stata una grazia del Signore - ci diceva un giorno - che io mi sia preservato da tanta corruzione e indifferenza religiosa quando fui chiamato alle armi, ed abbia conservato la vocazione in tempi in cui non si sentivano se non voci di disprezzo e grida di morte verso il prete* ».

Soleva dire che il suo angelo custode l'aveva trovato in un chierico francescano di S. Vito, certo P. Silvio Mastrantonio morto qualche anno fa santamente. La sua riservatezza però, e la scrupolosa osservanza dei suoi doveri militari Gli procurarono ben presto la stima e la benevolenza degli Ufficiali; i quali anche in seguito mantennero con lui affettuosa corrispondenza. Il suo Colonnello più volte gl'inviò le sue fotografie con dediche affettuose ed, eletto Vescovo, ebbe in dono dal suo vecchio Capitano la fascia vescovile.

Rientrato in Seminario, dopo compiuto il servizio militare, trovandosi arretrato negli studi, li proseguì privatamente e con tale impegno, da raggiungere in breve tempo i compagni del suo corso.

Ordinato Sacerdote il 4 Aprile 1893 da S. Eminenza il Card. Bianchi, celebrò la sua Prima Messa nel raccoglimento e nella quiete mistica del Seminario di Palestrina, festeggiato dai compagni e dai parenti.

Il 9 Settembre di quello stesso anno, nominato Parroco, prese possesso nella Parrocchia di S. Vito della insigne Chiesa di S. Maria in Arce, dove l'accompagnò e lo presentò al popolo lo stesso Card. Bianchi. Qui rimase 5 anni, circondato

da grande stima di tutto il popolo, che ammirava in lui l'illibatezza dei costumi, il suo disinteresse, il suo zelo per la casa di Dio, la sua pietà, e l'esattezza nel compimento dei suoi doveri di Sacerdote e di Parroco. Assiduo al confessionale, sempre pronto a spezzare il pane della divina parola, premuroso nell'assistenza ai malati, si era rivelato Sacerdote degno e Pastore sollecito del bene di tutti. Grandemente lo stimarono e gli prodigarono benevolenza i fratelli Baccelli: il Prof. Guido Ministro e il Senatore Augusto.

Per quanto fosse grande la sua ritiratezza e la sua modestia, tante e sì belle doti di mente e di cuore non potevano sfuggire all'attenzione dei Superiori, i quali lo richiamarono a Palestrina per affidargli l'ufficio di Vicerettore del Seminario e di Professore. L'addio a quel popolo che si era tanto affezionato a Lui, fu veramente doloroso, ma più doloroso per il popolo stesso di S. Vito che non sapeva rassegnarsi a perdere un padre così buono. Dovette partire di notte, segretamente, per andare là dove l'ubbidienza lo chiamava. Appena si conobbe la notizia, tutto il popolo si sollevò, reclamando il ritorno di lui; e si misero in opera tutti i mezzi per far revocare il provvedimento. Una commissione di cittadini si recò a Palestrina. Ma tutto fu inutile. Il Card. Mazzella, allora Vescovo, non era uomo da tornare sui suoi passi. «*Se avessi immaginato quel che è accaduto, disse non avrei mosso questa pedina, ma ora non è più possibile tornare indietro*». I giornali del tempo parlarono di dimostrazioni e di tumulti. Poi le cose si calmarono.

Nel Seminario di Palestrina rimase dodici anni profondando tesori di sapere e di zelo; e non solo nel Seminario, ma altresì nella Cattedrale e nelle associazioni cittadine; a Lui si deve la costruzione della cappella e del salone destinato alle Figlie di Maria. Ma l'opera sua principalmente s'indugiò nella formazione di buoni Sacerdoti. Con cuore più che paterno si prendeva pensiero e cura di tutto e di tutti. A prima vista il suo aspetto di uomo austero incuteva rispetto e quasi timore, ma avvicinato e praticato, tosto si scopriva che il suo cuore era tutto tenerezza e bontà, tutto carità e benevolenza

Curava che i giovani fossero abbondantemente nutriti, ma senza ricercatezza. Il suo insegnamento riusciva così interessante che i giovani si rammaricavano quando era per terminare l'ora della lezione.

Inaspettatamente, il 29 Agosto 1910, Gli giunse la nomina a Vescovo di Città della Pieve. Il S. Padre aveva posato l'occhio su di Lui ritenendolo degno di maggiore responsabilità e di più alti incarichi. Tale nomina lo riempì di sgomento, e pianse; corse a Roma e, ai piedi di Pio X, pregò, scongiurò il S. Padre che lo avesse liberato da un onere così grave per le sue spalle, e di cui si sentiva indegno. Fu inutile e, abituato all'obbedienza, dovette infine sottomettersi al volere del Supremo Pastore.

Il 12 Settembre scriveva alla sorella, Suora nell'Istituto delle Compassioniste:

«Ho aspettato finora a comunicarti la tristissima disgrazia che mi è capitata - perché speravo ancora che Iddio volesse risparmiarmi il sacrificio, superiore alle mie forze - ma la pubblicazione ufficiale mi toglie ogni speranza. Ah! tu non potrai comprendere l'angoscia dell'animo mio! Prega, sorella mia, prega, prega, e fa pregare per me le ottime tue consorelle. Ho piegato il capo al volere di Dio - sì - ma sento sempre, e forse sentirò sempre, il peso gravissimo, che non è fatto per me. Ho detto al Signore che farò la sua volontà, che mi sacrificherò, giacché Egli mi chiede il sacrificio di tutto me stesso. Gliel'ho detto e Glielo ripeto tutti i giorni, ma Glielo dico fra le lacrime, perché ho paura che tutto questo sia un castigo dei miei peccati. Tu non mi comprenderai - ma almeno questo comprendi, che ho bisogno di grandi aiuti da parte di Dio e della Madonna. Quando mi venne la nomina, poco mancò che mi pigliasse un male. Corsi a Roma, supplicai, piansi, dissi le mie difficoltà. Furono riportate al S. Padre le rimostranze mie, e ne sperai molto - ma ahimé! non giovò ad altro che a farmi confermare la sovrana volontà.

E ci fui in persona, poiché si calmò un po' lo spirito,

dal S. Padre. Ah! sorella mia, che momento fu quello! si sente ma non si descrive. Nel congedarmi mi regalò la croce episcopale - dicendomi: questa è simbolo dell'altra che Le ho data, e poi mi benedisse, e benedisse le persone a me care; ed io pensai subito a te e alle tue consorelle e al tuo santo Istituto, che mi è carissimo...

Il 19 Marzo 1911 ricevette la Consacrazione Episcopale per le mani del Card. Vincenzo Vannutelli, in Roma, nella Cappella di S. Paolo della Croce nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo. Chi vi parla fu presente e ricorda la commozione che durante tutta la cerimonia invase l'animo dell'Eletto, il quale non fece che piangere. Un Comitato di amici gli offrì al termine della Funzione un rinfresco, ch'egli, per la sua grande umiltà, avrebbe preferito che non avvenisse. Mi diceva tempo fa: «Dovetti rimaner lì come un condannato!»: Mons. Bernasconi, allora Vicario Generale di Palestrina, mi scriveva: «La Città e Diocesi di Città della Pieve nella persona di Mons. Angelucci acquistano un gran tesoro. Egli è stato finora il mio braccio destro, e la sua partenza sarà per me di non lieve danno. Lascia un vuoto che non sarà facile riempire».

Il 25 Marzo 1911, Festa dell'Annunciazione fece il suo solenne ingresso in Diocesi, ed ebbe accoglienze trionfali, come fu narrato nel «Corriere Umbro» del 30 Marzo. Tutta la popolazione gli andò incontro con le autorità cittadine. In Cattedrale si compì la rituale cerimonia; e infine Mons. Vescovo all'immenso popolo che gremiva la Chiesa rivolse un alato discorso che lasciò grata impressione in tutti i presenti.

Da quel giorno 38 anni sono passati, in cui il Servo di Dio ha esercitato tra noi il suo pastorale ministero, tutto proteso con l'anima sua fervida al bene delle anime. Troppo mi dovrei dilungare se dovessi dettagliatamente narrarvi episodi e fatti che hanno caratterizzato la sua figura di Vescovo; figura rettilinea e ben definita. Mi limiterò a qualche accenno intorno alle sue virtù caratteristiche e qualità morali, che fecero di lui

una grande anima e un Vescovo santo, quale ce lo rappresentò nelle sue epistole ispirate S. Paolo: «irrepreensibile, sobrio, prudente, ornato, pudico, ospitale, non superbo, non iracundo, non avido, giusto e benigno» (I. Tom. V. 2) «*exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate*» (ad Titum, 2, v. 7), ma la sua grande figura acquisterà nel trascorrer del tempo lineamenti più marcati e precisi, man mano che si conoscerà meglio la sua vita intima che fu anelito continuo di santità e di unione con Dio. La sua giornata terrena è passata nell'unico pensiero di servire il Signore con fedeltà e con amore: la sua giovinezza, la sua vita di Sacerdote, di Parròco, di Superiore di Seminario, di Canonico, di Vescovo nostro per più di 38 anni, è stato un ininterrotto anelito alla santità, un cocente desiderio di vedere le anime tutte santificate dall'amore di Cristo.

Anzitutto la sua austerità di vita: vitto frugale, ordinario, per lo più composto di verdure; non carne, non vino; né si poté mai farlo deflettere da questo regime che lui diceva confacente al suo stomaco. Mai un sollievo al suo spirito alle volte stanco. La sua giornata era piena di lavoro e di preghiera fino ad ora tarda della notte, mentre di mattina era in piedi di buonissima ora. Nei freddissimi ambienti dell'Episcopio fino a pochi anni fa, sopportò il freddo senza ristoro di fuoco; nel suo lavoro, sempre in piedi, senza mai mettersi seduto. Per sé le astinenze, i digiuni, le mortificanti penitenze, per gli altri delicatezze, riguardi, premure. Nelle visite pastorali alle Parrocchie o dopo compiuto il S. Rito, non si fermava; ma fosse stata pure ora tarda, tornava all'Episcopio per il parco ristoro meridiano. Nelle Chiese pubbliche, noi l'abbiamo visto sempre in ginocchio, assorto nella preghiera.

Vita di pietà, di grande pietà la sua; e di una fede inconcussa, persuaso com'era che le anime si conquistano con la preghiera, più che con la parola. In Episcopio alternava il lavoro con la preghiera nella Cappellina domestica, dove passava lunghe ore. La sua conversazione era nei cieli. I giorni della sua prima malattia, come i giorni di quest'ultima, tra-

scorse in una continua aspirazione al possesso di Dio. Sistemate e messe in ordine tutte le sue cose terrene e del suo alto ufficio, ricevette con edificante pietà il Viatico e l'Estrema Unzione, facendo sacrificio al Signore della sua vita per il suo amato popolo, rassegnato e abbandonato completamente in Dio. Tanta ricchezza di vita interiore si manifestava poi in tutta la sua attività che non aveva posa. Fu veramente instancabile, senza mai perder un minuto di tempo in cose che non riguardassero il suo ufficio e la sua missione di Vescovo; insegnando a noi sacerdoti che del tempo dobbiamo rendere a Dio strettissimo conto, e che ciò che non si fa per l'anima e per l'eternità, è perduto.

La sua attività non si arrestò neppure quando la malattia lo prostrò e lo tenne in letto per quattro mesi nel 1940, e per più di tre mesi in quest'ultima.

Anche nella conversazione trovava il modo di far cadere il discorso sull'argomento prediletto. Nei cinque anni di vita parrocchiale, nei 38 di pastorale ministero un solo pensiero lo guidò: la salute delle anime: per essa è vissuto, ha faticato, ha sofferto. Quante anime lontane dalla fede ebbero il conforto della sua assistenza, e morirono in pace con Dio! Al popolo non chiedeva altra ricompensa che il suo miglioramento religioso, la partecipazione alle sacre funzioni, la frequenza ai Sacramenti, l'Azione Cattolica.

Il meglio di ciò che costituisce la perfezione dei santi è noto soltanto a Dio che vede i cuori; cioè quel loro camminare diritto, operando e soffrendo ogni cosa al suo cospetto, mercè una continua tensione della mente e uno sforzo di volontà vigilante « *Ambula coram me et esto perfectus* ». Da qui prende le mosse ogni santità vera e sublime.

La sua grande figura ha tutto il risalto dalla sua modestia e grande umiltà. Amò il nascondimento occultando i suoi meriti e le sue stesse virtù. Si tenne ultimo fra i quindici Vescovi della regione, e nei consessi tacque anche quando avrebbe potuto parlare con competenza e dottrina. Non posò mai davanti all'obbiettivo a meno che non vi fosse costretto o preso di sorpresa. Aveva meriti per occupare posti di maggiore onore e responsabilità, ma non si sentì degno di tanto. Era pronto

per i più umili servizi verso gli altri pur conservando la sua autorità, ma non tollerava che altri lo servisse. Anima semplice si gloriava dei suoi umili natali. Nato povero, visse povero, è morto povero.

Testimoni come me, voi avete conosciuto il suo grande cuore, aperto ai sentimenti più delicati, alla compassione verso i miseri, e ai bisognosi di conforto. Salirono le scale dell'Episcopio persone di ogni grado sociale per varie ragioni addolorate e ne discesero confortate ed aiutate sempre. Sereno di spirito, gioviale, accoglieva tutti con grande bontà, e tutti tornavano edificati dalla sua parola, di cui conservavano poi grato ricordo. Ebbe così un numero grandissimo di persone eminenti ed ammiratori che stabilirono con lui rapporti di rispettosa amicizia. Solo Dio, che fu l'ispiratore della sua carità, conosce i meriti da lui accomunati con questa virtù. La sua parca mensa e le sue privazioni gli consentirono d'impiegare i suoi pochi risparmi per il prossimo bisognoso, perché il pensiero che lo dominò in tutta la sua vita fu quello di fare a tutti del bene, sempre, e largamente.

Verso il Papa nutriva un amore incondizionato, e una riverenza viva e profonda. Quando aveva udienza per la visita « *ad limina* » e in altre occasioni, si prostrava ai piedi del Papa in grande umiltà. E quest'amore inculcava al suo Clero e al suo popolo. Nel 1942 la sua Pastorale dal titolo: « *Dal Papa... al Papa* » incomincia con questo preludio: « *Il giorno 9 del passato Ottobre io fui ai piedi del Papa, del Maestro infallibile, del Padre comune, del Vicario di Gesù Signor nostro, del Dolce Cristo in terra. Tutti questi titoli io me li ero meditati in cuor mio, prima che fossi chiamato all'onore e alla consolazione di prostrarmi al bacio dei SS. Piedi. E' la sesta volta che mi è toccato, ed ho potuto compiere questo dovere al termine del mio trentennio di missione pastorale tra voi, e l'ho compiuto colla sensazione della grazia più grande fattami dal Signore dopo riacquistate per le vostre preghiere e per sua misericordia, quelle povere forze che l'età mi consente ancora* ».

Fu cittadino esemplare. Amò intensamente la patria italiana, desideroso di vederla grande, prospera, amata, e tenuta nella debita considerazione; sentì la pena delle sue disfatte e delle sue umiliazioni. Chi non ricorda il momento in cui la salma del milite ignoto sostò alla stazione di Città della Pieve e quell'incontro cogli Ufficiali di scorta, veramente commovente e sublime!

In questi ultimi tempi il suo cuore era amareggiato dalle teorie ateistiche e antireligiose seminate a larga mano tra il popolo; e il vederlo così allontanarsi dalla Chiesa era per Lui motivo di grande afflizione. Più volte nelle grandi occasioni in cui la Cattedrale era gremita di popolo, fece sentire la sua voce calda e appassionata con energici richiami a tornare sull'antica via, fuori della quale non è salvezza.

Preferì governare coll'amore piuttosto che col timore, e se di una cosa ebbe poi a dolersi fu di essere stato qualche volta debole, e, che della sua bontà qualcuno si fosse poi approfittato.

Nell'adunanza di clero tenuta in Seminario, il giorno 9 Ottobre 1942, dopo un pensiero religioso sul Vangelo del giorno, terminò la sua esortazione dicendo ch'Egli si considerava come moribondo, perché quest'altro poco di tempo concesso-gli dal Signore non poteva essere che limitato, date le sue deboli forze. Considerava come un avviso del Cielo quanto gli era capitato di leggere nell'«Imitazione di Cristo», e soggiungeva: «*Quando Iddio mi chiamerà, non mi fate portare il timoroso di avere ecceduto nella carità; ma voi non vi rendete colpevoli di avere abusato della mia carità*».

Ebbe un popolo solo che lo amò e venerò. Ebbe rispetto e considerazione da parte delle autorità che in questi 38 anni si sono succedute nel governo del paese, colle quali mantenne sempre relazioni di deferente amicizia; ed esse più volte si giovarono del suo saggio consiglio.

Ebbe il dono di molta memoria; e un ingegno pronto e versatile, abituato al raziocinio, accompagnato da una ferrea

volontà; per la qual cosa la sua mente fu piena di sapere in ogni campo dello scibile umano, ma soprattutto nelle scienze ecclesiastiche in cui fu peritissimo. Fu entusiasta del Manzoni, di cui nella conversazione citava passi, massime ed episodi. Le sue lettere pastorali dimostrano com'egli sapesse scrivere con chiarezza, eleganza e profondità di pensiero. Scrisse innumerevoli preghiere di circostanza, da recitarsi nelle sacre funzioni, in cui è tutto il suo spirito innamorato di Dio. Ebbe anche una certa disposizione alla poesia e in questi ultimi tempi, e nelle lunghe notti insonni si divertì a scrivere versi, che anche pubblicò (1). La sua parola non mancò mai, e improvvisando fu sempre felice ed efficace, rifuggendo dalla retorica. Tutti questi doni di natura egli seppe occultare col velo dell'innata modestia e dell'umiltà.

Con questi tratti fugaci credo di aver rappresentato il me-

(1) Negli ultimi giorni, pur nella gravità del male, dettò un Sonetto in onore del Fraticello cercatore che lui aveva conosciuto e stimato, Fra Diego Oddi, quando si trovava Parroco a S. Vito Romano. Lo riproduciamo fedelmente:

Ricordando il caro Servo di Dio F. Diego Oddi del Ritiro di Bellegra, quando veniva a questuare nella mia Parrocchia di S. Vito Romano: 1893-1898.

Piegato a terra in annichilamento,
E tutto in Te raccolto, umile e pio,
A piè dell'augusto Sacramento
Sciolto da tutto e tutto assorto in Dio,

Così, paziente ed innocente, il fio
Per noi pagavi, e nello smarrimento,
Perché non ci prendesse il secol rio
Ci precedevi in ammaestramento.

Ai piedi miei, io, Padre, t'ammirai;
Fratello, preso fui della tua vita;
Maestro, alla tua scienza m'inchinai;

Or mi soccorsi in mia povera sorte
Viemmi in soccorso con possente aita
Mi ricongiunga a Te una santa morte!

G. VESCOVO

(dettato il 24 Aprile 1949).

glio che mi è stato possibile la bella figura di S. E. Mons. Giuseppe Angelucci.

Debbo concludere: Questa è la Religione di N. S. Gesù Cristo, questo il cristianesimo che il nostro compianto Vescovo impersonò mirabilmente vivendolo e facendolo vivere. Preghiera ed azione sono state le due ali con cui Egli si è elevato estatico dalla terra.

Date ricordevoli: il suo venticinquesimo di sacerdozio, celebrato in segreto il 4 Aprile 1918, di cui diede il ricordo in una modestissima Immagine distribuita qualche tempo dopo. Così sarebbe anche accaduto per il suo venticinquesimo di Episcopato, nel 1936, se un Comitato cittadino sorto per iniziativa del Clero e del Sindaco, non avesse promosso alcuni festeggiamenti, che si conclusero in Duomo con intervento di larghe rappresentanze della Diocesi, con la partecipazione commossa di tutto il popolo, con l'offerta di donativi, tra cui una borsa di studio in Seminario, dedicata al suo nome.

Nel 1940, una lunga, persistente, e insidiosa malattia lo tenne in sospenso tra la vita e la morte. Il Servo buono e fedele, rassegnato, e ben preparato, era pronto per l'estremo passo. Quando gli portai nella mia veste di Arcidiacono, Gesù in Sacramento in forma di Viatico, volle riceverlo in ginocchio, nonostante l'estrema debolezza. Ebbe allora parole affettuose di commiato che suscitavano in tutti i presenti un senso di viva commozione. «Vi ringrazio - disse - Venerabili Confratelli del dono grande che mi portate: Gesù Eucaristico in forma di Viatico. Alla fine reciterò gli Atti del Cristiano, perché, come voi ben sapete, è questo il dovere che mi è imposto dai Sacri Canonici, ma anche per soddisfare alla mia pietà. Reciterò, dopo, anche una preghiera che io sono solito di recitare, per implorare sopra di me la misericordia del Signore, e vorrei che ciascuno di voi prendesse l'abitudine di recitarla ogni giorno... Vi ringrazio, dell'aiuto che mi avete dato nel governo della Diocesi e dell'opera vostra in bene della Chiesa e delle anime... Vi esorto alla concordia fra voi, al buon esempio colla vostra

condotta, colla pietà, colla generosità, e col vostro disinteresse. Dite al popolo che ascolti la parola del suo Vescovo morente; che abbandoni la bestemmia, il turpiloquio, l'immoralità, l'indifferenza religiosa, e che viva una più intensa vita cristiana. Porto con me un grande amore per tutti... ho amato tutti di amore soprannaturale, e in Cristo ho cercato di fare a tutti del bene col più vivo desiderio. Portate al popolo la mia benedizione come segno di affetto per tutti».

Queste parole prese dal labbro del Padre morente, sono state da lui ripetute in più occasioni e in questi giorni della sua ultima malattia.

Allora, nel 1940, le preghiere dei figli affezionati furono esaudite. Il miglioramento incominciato nella Festa dell'Immacolata, continuò, cosicché nell'Aprile 1941 poteva scrivere nel Bollettino Diocesano: «Per grazia di Dio ho ripreso il lavoro del mio pastorale ministero. Ringrazio tutti i Venerabili Confratelli e per essi il nostro popolo delle preghiere che mi hanno ottenuto la grazia; e invito tutti a confortarmi nella ripresa del lavoro per quel poco tempo che il Signore mi darà, colla cooperazione generosa nel compimento dei comuni doveri; specialmente in giorni così difficili che richiedono unione e costanza d'animo». Aprendo il Libro dell'«Imitazione di Cristo», gli cadde l'occhio a caso su queste parole: «Il Signore ti concede un altro poco di tempo, perché devi ancora faticare, lottare e soffrire». Queste parole lo impressionarono e le considerò come voce di Dio. Nel Bollettino Diocesano, riferendole, concludeva così «Son qui a fare la volontà di Dio fino all'ultimo».

La sera dell'8 Dicembre 1941, nella Festa dell'Immacolata, al concludersi delle Missioni Paoline in Cattedrale, parlando dal trono al popolo, pronunciò le seguenti parole che nella sostanza sono esattissime: «Vi debbo figli carissimi una spiegazione, ossia darvi ragione del perché abbia voluto queste Missioni e in questa occasione dell'Immacolata. Questa Solennità ha per me dei ricordi personali che voglio manifestarvi: l'8 Dicembre 1878 indossai l'abito clericale ed entrai nel

Seminario di Palestrina, iniziandomi alla vita sacerdotale, dove ho imparato a servire Dio e la sua Chiesa. Dieci anni dopo, l'8 Dicembre 1888 indossai la divisa militare, imparando a servire e amare la patria. Un anno fà, in questi giorni, ero prossimo a lasciare la terra, e l'Immacolata mi ottenne la grazia di vivere ancora per continuare la mia missione; e come tributo di riconoscenza ho voluto che si compissero queste missioni. Il Signore mi ha concesso ancora qualche poco di tempo perché ripari alle mie deficienze, e vi lasci il ricordo del mio affetto, nel desiderio vivissimo del vostro bene. Amate il Signore, conservate la vostra fede, fuggite l'orribile delitto della bestemmia, non profanate la festa, frequentate i Sacramenti, ascoltate la S. Messa nei dì festivi. Questo è il mio testamento e l'esortazione del vostro vecchio Padre. Che io non porti davanti al Supremo Giudice, che mi chiederà conto delle anime vostre, il rimorso di non aver fatto quant'era in me per esservi guida e maestro ».

La sua ultima comunione per Viatico fatta in silenzio e in grande raccoglimento è stata quella di un Santo che sà di andare in cielo. Presentando ormai prossima la fine, vi si è preparato in serenità di spirito e lucidità di mente da buon servo di Dio, dando prova di rassegnazione e di grande pietà.

La sua agonia, serena, tranquilla, e la sua morte sono state quelle che Lui desiderava e ogni giorno implorava. Sul letto dei suoi dolori poteva contemplare la sua offerta, rinnovando la sua immolazione al Signore per il bene spirituale delle anime. E' morto ai primi Vesperi del giorno sacro alla Croce di N.S.G.C. Fra i ricordi lasciatici dei suoi esercizi spirituali fatti nell'Agosto 1937, aveva scritto questa devota aspirazione: « Gesù mio Crocifisso, per me, e da me, come sento tutto il peso della mia cattiveria contemplando le vostre piaghe. Sono più di 70 anni che vi conosco, che sono oggetto delle vostre grazie di preferenza, tratto dal mio nulla alla dignità più eccelsa della missione apostolica, ancora non so amarvi come voi meritate e come io devo per corrispondere alle vostre grazie. Torno a giurarvi il mio amore a piè della croce, confidando che tutte le vostre grazie concessemi finora siano coronate dalla misericordia che usaste col Buon Ladrone ».

L'operaio stanco e sfinito di forze, è arrivato così fino alla sera della sua laboriosa giornata, e, servo buono e fedele, è entrato nel gaudio del suo Signore!

Non fu possibile finora ottenere ai suoi resti mortali un degno riposo; ma ci arride la speranza di poter dare in seguito alla sua salma un'onorata sepoltura, onde il Padre buono rimanga sempre in venerazione vicino ai suoi figli. Chiedo a S. Ecc. il Sig. Prefetto, qui presente, il suo personale interessamento, a nome della popolazione, onde ciò si effettui in tempo non lungo; e prendo occasione per ringraziarlo dell'onore che ha procurato a questo paese col suo intervento ai funerali. Così pure ringrazio, a nome del Capitolo, tutte le autorità che sono intervenute, in modo particolare S. Ecc. Mons. Arcivescovo Valeri, S. Ecc. Mons. Arcivescovo di Perugia che non ostante i suoi impegni, è venuto a celebrare il Pontificale, e tutti gli altri Ecc.mi Vescovi che hanno voluto dare una così palese testimonianza del loro affetto al Confratello defunto.

O Gesù, donatore ai benedefunti delle eterne gioie dei cieli dona riposo al tuo fedele Ministro, che stringendo il segno della redenzione si addormentò nel sonno di pace.

*Anima soavissima
Bene vivas in Domino
Et pro nobis ora*

Mons. FIORENZO CANUTI

Testamento dell'anima mia.

Ora per l'estremo punto della mia vita mi presento con l'anima a Voi, mio Dio, Creatore, Redentore e Santificatore mio, Padre, Figliolo, e Spirito Santo:

Vi fo l'omaggio della mia fede, secondo la professione cattolica, alla quale per vostra grazia son rimasto sempre fedele, e colla medesima grazia vostra mi protesto di voler in vita e in morte rimaner sempre fermamente fedele, accettando con amore e con gratitudine tutta la Rivelazione secondo ci vien proposta dalla Chiesa C. A. Romana, e rigettando e condannando tutti gli errori che la Chiesa rigetta e condanna. Vi fo l'omaggio della mia speranza, confidando unicamente nella vostra infinita Bontà, che mi userete misericordia e mi accoglierete tra le amoroze vostre braccia nel punto della mia morte, non altro desiderando, non altro aspettando che Voi, sommo unico bene dell'anima mia.

Vi fo l'omaggio dell'amor mio staccandomi dal mondo e facendovi il sacrificio della mia vita per l'ora

e il modo e il luogo che a Voi piacerà mandarmi la morte.

Vi ringrazio di tutte le grazie onde mi avete ricolmato, nonostante la mia ingratitudine e i miei peccati, specialmente di avermi data la S. Vocazione, prevenendola col prezioso dono di genitori sì buoni, e confortandola sempre col tenero affetto dei congiunti e coll'affettuosa corrispondenza di tante anime buone.

Detesto con tutta l'anima mia i peccati commessi, e non potendo portare a mia scusa nè l'ignoranza nè altro, mi nascondo nelle piaghe di Gesù Cristo, e sotto il manto della Madonna, e imploro pietà e misericordia.

Ed al vostro cospetto, o mio Dio, chiedo pure perdono ai miei prossimi, specialmente al mio Clero e a tutti quelli de' quali devo rendervi conto, se l'opera mia e la mia vita non furono quali dovevano essere, e se mai ho dato loro scandalo invece della edificazione che avevano ragione di attendersi da me; come io perdono ben di cuore chi da me n'avesse bisogno.

Così pure al cospetto vostro ringrazio tutti del bene che mi hanno voluto, specialmente i miei antichi parrochiani, i miei antichi Colleghi, il Rev.mo Capitolo, e i miei Preti diocesani; e per tutti, specialmente per quelli che affidaste alle mie cure, e in particolar modo per quelli che o per ignoranza o per cattiveria si sottrassero all'opera del mio ministero; per tutti ho una preghiera: deh! o Signore, che tutti abbiamo a ritrovarci in Paradiso.

Infine come sigillo dell'opera mia pastorale, bacio

al vostro cospetto, o mio Dio, i piedi del Papa, con fede viva, con perfetta e assoluta soggezione e con tenero amore.

Oh! come sento il peso del gravoso incarico a cui forse non seppi efficacemente sottrarmi, e quanto ho da piangere di non aver compiuto i miei doveri con cuore generoso e di aver fatto ostacolo alle vostre grazie con i miei peccati!

Deh, o Signore, misericordia! Gesù, Maria e S. Giuseppe assistetemi voi, ora e in quel punto tremendo. Oh! dolce Madre del Buon Consiglio confortatemi voi; Arcangelo S. Michele e Angelo mio custode difendetemi; S. Pietro e S. Paolo, S. Nicola da Bari, S. Vito, S. Agapito, SS. Gervasio e Protasio, pregate per me.

Mie ultime raccomandazioni.

Raccomando ai miei cari di unirsi con me nel fare a Dio il sacrificio della mia vita con perfetta rassegnazione. Raccomando al mio Clero l'amore del Papa e del Vescovo; e come parti principali del ministero: il culto dell'Eucarestia, la devozione del S. Cuore di Gesù e di Maria Santissima, e l'educazione religiosa dei fanciulli e del popolo coll'Azione Cattolica e specialmente col Catechismo.

Raccomando a tutti i miei diocesani che si guardino dalla bestemmia; e a quelli che fanno professione di non credere raccomando vivamente che ritornino umilmente all'avita fede prima che venga l'ultima ora

anche per loro. E' cosa tremenda cader nelle mani del Giudice Divino! L'oblio del Papa, la guerra alla Chiesa, la bestemmia, la profanazione della festa, gli scandali e l'incredulità elevata a sistema di governo e di educazione, hanno attirato sulla società i gravi flagelli che ci affliggono. Infine raccomando a tutti di pregare per l'anima mia.

[Scritto mentre infuria l'epidemia, il 25 ottobre 1918].

G. VESCOVO

In Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, Amen.

Parte del mio Testamento che riguarda le disposizioni per la mia morte:

1) Voglio funerali modestissimi, senza nè fiori nè piante, nè corone, senza elogio funebre, senza iscrizioni, senza articoli sui giornali tranne l'annuncio che mi ricordi agli amici, perché ho bisogno di preghiere e di perdono più che di lode da Dio e dagli uomini. Desidero la Messa in Canto Gregoriano.

2) Chiedo al Rev.mo Capitolo e ai RR. Parrocchi Urbani la carità di far accogliere la mia salma nella tomba comune del Clero.

Città della Pieve, 6 Agosto 1939.

confermato negli incomodi della salute che mi si ripetono, 3 Dicembre 1947.

Per la mia sepoltura.

Se il Signore mi concede la grazia di morire qui sul mio campo di lavoro, desidererei d'essere sepolto nella Chiesa dell'Ospizio davanti l'altare di S. Giuseppe. Terziario francescano, con la mia predilezione per i Cappuccini, avendo avuto sempre un particolare amore ai poveri, e prima cura appena quà venuto la sistemazione per la vecchiaia abbandonata, là avrò fiducia d'essere ricordato per il bisogno che avrò della Misericordia di Dio, auspice S. Giuseppe, mio particolare patrono. Una semplice buca che accolga la mia cassa, e sopra, una semplice pietra con questa scritta che è quella del mio stemma:

DOMINUS SPES MEA..... QUIA INOPS ET PAUPER SUM EGO, quindi il mio nome colle date solite.

Tanto chiedo se mi può esser concesso dall'Amministrazione dell'Ospizio e consentito dalla Legge; coll'obbligo di una Messa nel mio anniversario, che può essere trasferito alla festa di S. Giuseppe, e un Requiem nel Rosario Festivo.

Città della Pieve, 11 Febbraio 1949.

GIUSEPPE VESCOVO

In data 22 Aprile 1949, e cioè 10 giorni prima della morte, fa un'aggiunta al suo Testamento spirituale:

In Nomine Domini, Amen.

Ricapitolo le mie ultime disposizioni pel caso fossero andate smarrite le singole parti.

1) Mi confesso gran peccatore innanzi al cielo e alla terra; onde mi sento immensamente debitore alla SS. Trinità Creatrice, Redentrice, e Santificatrice dell'anima mia, all'intercessione di Maria SS. e di S. Giuseppe, al mio Angelo Custode, ai miei Santi Patroni delle varie tappe della mia vita.

2) Rendo l'anima a Dio riconoscente di tutte le grazie fattemi con privilegio di cui mi sono sempre riconosciuto indegno, e a cui non ho saputo corrispondere; e per sua grazia glie la rendo con fede viva, con ferma speranza, e con tutto il mio povero amore, avvalorato dal sicuro pentimento dei miei peccati.

3) Lascio alla terra il mio corpo perchè si dissolva in sacrificio di espiazione.

4) Lascio il cuore alla mia Diocesi che mi ha voluto bene più che io meritassi; al mio Clero e agli Istituti Pii che collaborarono con me con amore generoso; al mio popolo perchè ascolti l'ultimo mio invito a tornare alle antiche tradizioni nell'amore al Papa.

Chiedo perdono a tutti e perdono a chi ne avesse bisogno.

Ai poveri non ho che lasciare.....

A tutti prometto di pregare per essi cominciando

da Genazzano, S. Vito, Palestrina e la mia Diocesi; e da tutti imploro preghiere perché ne avrò molto bisogno.

Arrivederci nella patria beata, se così piacerà alla misericordia di Dio, nella quale soltanto è la mia speranza.

Iesu, Fili David, miserere mei!

Christe, fili Dei vivi, miserere mei!

In Te, Domine, speravi non confundar in aeternum!

In Te, Domine, speravi non confundar in aeternum!

Amen, Amen, Amen!

Città della Pieve, 22 Aprile 1949, Giovedì di Resurrezione.

P.S. Aggiungo un impulso all'A.C. a cui è riservato l'avvenire.

«Seguono affettuosi ringraziamenti per tutti quelli che lo hanno coadiuvato nel ministero e nel governo della Diocesi, e lo hanno assistito e curato nella sua infermità».

Incontri di popolo...

25 Marzo 1911 - 2 Maggio 1949. Due date, due incontri. Il primo e l'ultimo! Il primo della intronizzazione nel Nome dell'Annunziata di Nazareth, sulla cattedra dei SS. Gervasio e Protasio, dove per 38 anni lo vedemmo Maestro, Pastore, Amico, e soprattutto Padre.

L'ultimo... del coniato da un popolo in lutto, alla vigilia del Patrocinio di S. Giuseppe, del quale ereditò il nome e la paternità vigile e amorosa.

La salma benedetta di S. E. Mons. Giuseppe Angelucci era da poco composta sul suo letto funebre, che ebbe inizio il devoto pellegrinaggio alla Casa del Padre, ormai vuota e deserta!

E fu un pellegrinaggio ininterrotto di uomini e di donne, di giovani e di fanciulle, di bimbi e di vecchi, di sacerdoti e di Vescovi, di Personalità civili e militari, di uomini dei campi e dell'officina, di professionisti e di umili artigiani, di uomini di governo e di semplici operai.

Il Decano dei sacerdoti foranei, tremulo ed infermo, volle trascinarsi anche lui fino ai piedi del suo Vescovo, per intessere con lui un colloquio di cristiana pietà, che, se inizialmente fu muto e contenuto, si tramutò poi nella commozione del pianto in una preghiera parlata e come diretta a uno spirito beato.

Tutti vollero rivedere Colui che fu l'anima e la guida lumi-



nosa della Diocesi Pievese in tanti anni di ministero pastorale, e in circostanze così difficili e perigliose, affrontate e sopportate con la pazienza, la prudenza, la preghiera, la sua ricetta infallibile che prescriveva sempre a quanti per consiglio ricorrevano a Lui.

Salivano a gruppi, in silenzioso raccoglimento, e di giorno e di notte, le scale del palazzo vescovile; e là, davanti alla salma benedetta del Padre, si prostravano in umiltà e venerazione quei figli che Egli aveva tanto amato, e coi quali, per tanti anni, le ansie e le tribolazioni, e fino il pane scarso, aveva condiviso; quei figli, ai quali, dono supremo di un amore fecondo e di sublime dedizione, lasciò il suo cuore, il suo gran cuore che fino all'ultimo battito per essi rinserrò gli affetti più sacri e più profondi per chiuderli e portarli con sé nell'eternità. I gruppi degli oranti si succedevano, come se una consegna tacita di una veglia a turno li convenisse presso il Padre, ancora, come sempre, sorridente nella maestà della morte. E si avvicinavano, e toccavano la salma benedetta, e si segnavano, come se quel tocco partecipasse al segno di Croce una virtù di più salutare protezione.

Poi... quando la bara passò per le vie della città, sorretta e come cullata sulle spalle dei sacerdoti e dei laici, un popolo, tutto un popolo si prostrò, riaffratellato nel nome di lui. Passavano le spoglie di Colui che fu messaggero e maestro d'amore. E il popolo divenne una sola famiglia, senza distinzione di partito o di opinione, senza più divisioni e senza più trincee, nel tributo unanime di affetto e di cordoglio che ebbe le risonanze di una lapoteosi. Le parole della sacra liturgia affiorarono allora sul labbro dei convenuti e divennero corale di anime: « Ecco il Grande Sacerdote che nei suoi giorni piacque al Signore; e fu trovato Giusto; e in tempo d'ira divenne segnacolo di riconciliazione » l'inno, o Padre, che tu vivente, nella umiltà grande del tuo animo non volesti fosse mai pronunciato per Te nella sua interezza pur nella tradizionale fissità dei canoni pontificali. E il popolo che ti aveva compreso ti chiamò finalmente beato e ti proclamò Giusto, e ti offrì la sua pietà e il suo amore. Vi fu qualcuno che mancò all'appello? Se sì, sciagurato! Non ha risposto all'amore, e non ha vissuto il miracolo dell'Amore.

Roma, 15 Giugno 1949.

Dott. GIOVANNI PAGLIARI

L'amico di un Servo di Dio.

Alcuni anni fa mi accinsi a scrivere, per mia devozione e gratitudine, un volumetto che dovrebbe vedere la luce fra pochi mesi.

E' la vita del Servo di Dio Fra Diego Oddi, laico questuante dei minori, morto al Sacro Ritiro di S. Francesco di Bellegra, il 3 Giugno 1919.

Nello spoglio delle documentazioni testimoniali, varie volte mi venne sott'occhio il nome di Mons. Giuseppe Angelucci.

Dallo stile delle deposizioni mi accorsi che si trattava di un Santo che faceva onore ad un altro Santo. E pensavo tra me: « Questo Vescovo dev'essere qualche cosa di straordinario, deve esser un vero Servo di Dio anche Lui ».

Mi decisi un bel giorno a scrivergli personalmente esponendogli il mio lavoro in corso e il desiderio di incontrarci. Mi rispose subito, e tra l'altro: « Sarò ben lieto della sua visita... confidando che il Signore ci conceda di vederci ».

Dal 1947 dunque si aprì tra noi lo scambio « di più affettuosi sensi » secondo una sua frase; e finalmente il giorno di Ognisanti del precedente anno mi decisi di recarmi a Città della Pieve dall'affettuosissimo Vescovo. Verso il tramonto del 1° Novembre ero appositamente a Città della Pieve a fargli visita. Ecco il Vescovo!

Sono in ginocchio davanti ad un Prelato dal portamento dimesso e patriarcale, sorridente, e mentre sorride gli si possono contare gli ultimi denti; e negli occhi penetranti quanta bontà!... E' il Padre della Diocesi, il venerando Pastore, è questo davvero il grande amico di Fra Diego Oddi!

Nella sala illuminata da una lampada fioca, ci sediamo a raccontare, o più che altro li tutt'orecchi a sentire da quel cuore strarompente di amore di Dio, di francescanesimo e di vita interiore.

Soprattutto tentavo di farlo parlare sul Servo di Dio: « Lo veneravo - mi diceva - e lo amavo, e non ho mai dimenticato il dolce conforto che veniva all'anima quando avevo il bene di intrattenermi con lui di cose spirituali. Aveva il nostro Fra Diego, una semplicità di anima retta, un candore di vita monastica, una prudenza di senno e di parola che io mi stimavo fortunato nell'incontrarlo specialmente durante i miei primi passi di vita pastorale come una specialissima grazia del Signore. Sì! il nostro Diego è uscito dal mondo così triste e così cattivo... com'è cat-

tivo il mondo, diceva sempre Fra Diego, ma ora Egli ne è fuori e lui beato che n'è uscito con tanto onore.

Quando fui mandato Parroco a S. Vito Romano, ogni qualvolta che Fra Diego veniva tra noi era allora per me un indicibile conforto anche al solo vederlo. Sempre sorridente e sereno gli riluceva negli occhi la bellezza dell'anima semplice e pura.

Riferiva sempre il suo conversare sulla grandezza e misericordia di Dio, sulla Madonna benedetta, sull'esempio dei Santi sulla salute dell'anima e sui poveri peccatori... ed emetteva dei frequenti sospiri e interrogativi che finivano sempre colle più umili esclamazioni per sé...

Il suo contegno nel questuare era edificantissimo, e, data la sua grande popolarità, era mirabile il delicato riserbo che sapeva congiungere all'amabilità inalterabile, alla quale il popolo corrispondeva con affettuosa riverenza, mai venuta meno in nessuno.

Le ore del giorno che non erano occupate nella questua, dalle primissime alle più tarde, egli le passava in Chiesa, in un angolo, genuflesso a terra e raccolto in preghiera, sì che il vederlo poi o alla Messa - e si comunicava ogni di -, o alle funzioni, metteva anche negli altri il raccoglimento e lo spirito di orazione.

Le sue confessioni erano per me una predica di santificazione e un esempio commovente di perfezione interiore congiunta, dovrei dirle poggiata, al più vile sentire di sé, che si manifestava anche nei segni esteriori di pentimento.

Nelle sue relazioni cogli altri mi piace ricordarle la premura ch'egli aveva sempre di dare qualche piccolo segno di gratitudine personale all'uomo che lo accompagnava alla questua; e mi chiedeva questa carità... per non toccare nulla della questua, non potendo lontano dal convento, chiedere il consenso esplicito al suo Superiore.

Ed io, creda, gli portavo un'affezione riverenziale, ispiratami non tanto dal suo volto di vereconda bellezza aureolata di candore, quanto dalle sue virtù francescane, fiorenti non dalla terra... ma tra il freddo intenso e l'afa, dell'aria aperta a tutti i venti... per il fratellino cercatore.

Oltre tenere l'immagine sul mio inginocchiatoio, dove comincio e chiudo la mia giornata, porto sempre vivo nel cuore il ricordo di lui... Mi pare di vederlo, di udirlo ancora... tanto fu il conforto che ne ebbi, così improvvisamente, sul principio della mia vita sacerdotale; ed ora mi riconsolo con la fiducia che dal santo Paradiso, anch'egli si ricordi di me, poveretto... che mi accosto a grandi passi al termine del mio corso, e vieppiù sento il bisogno del superno aiuto ».

Così per una buona mezz'ora fu il suo conversare sicuro, senza togliere né aggiungere a quanto fedelmente aveva già depositato

per il processo informativo di Fra Diego Oddi « *per la glorificazione* » come mi scriveva e ripeteva « *della SS. Trinità nell'Umile Servo e dell'Umile Servo nella glorificazione di Dio* ». Passammo poi a discutere della Filosofia del Rosmini, e non so dire quanto rimanesse lieto nel trovarmi entusiasta del Roveretano. Si alzò, andò allo studiolo, dove non voleva tener la sedia per lui perché scriveva e studiava sempre stando in piedi, prese un fascicolo del Decreto « *Post obitum* » dell'Honan, e me lo regalò. Lo pregai che mi facesse due righe di dedica e mi accontentò subito e ne volle unire un altro, da lui composto, in tempi d'ira, alla sua cara Madonna del Buon Consiglio.

Tutto contento mi alzai, feci per baciargli l'anello e chiedergli la santa benedizione di commiato, perché, pensavo, è ormai buio e debbo andare all'albergo.

Non l'avessi mai fatto, mi prese per mano: « *Da tanto tempo, mi disse, desideravamo incontrarci; no, no, questa sera e domani rimarrà assolutamente con noi* ».

Non aggiunsi verbo, ero allibito, e lo seguii a far visita, così soleva dire, al suo Padrone di casa. Sul tabernacolo della Cappellina erano le parole: « *Heic Dominus* ».

Fatta la comune adorazione mi mostrò alcuni ricordi, tra cui la Croce lignea, che Egli portava quale stendardo nei pellegrinaggi giubilari a Roma e ai Santuari coi suoi fedeli; e in un quadretto una lettera autografa del B. Tommaso da Cori restauratore del S. Ritiro di Bellegra; e un certificato di battesimo d'un antenato, steso e firmato dal B. Stefano Bellesini, il santo Parroco del Santuario della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano.

Andammo di poi in un'altra sala e su un cassettoncino c'erano due modestissime croci pettorali, una d'argento dorato con un cordoncino di filo pure dorato, e l'altra d'argento, piccola, con catenella d'argento e l'anello. « *Come mai Eccellenza, non avete la croce d'oro?* » gli dissi molto sorpreso. Egli sorrise, il suo viso s'illuminò tutto d'una gioia straordinaria, poi mi sussurrò sempre sorridente: « *Io... sono povero* ». Ero davanti ad un francescano autentico. Verso le venti sedemmo per la cena. Ebbene ci si può credere? dovetti rassegnarmi a sedere al suo stesso posto di mensa, mentre Egli volle stare, ad ogni costo, in un canto della tavola. L'indomani, giorno dei Morti, andai col Vescovo sino alla Cattedrale. A mezzogiorno, a pranzo dovetti cedere, io al suo posto, lui e Mons. Neri suo Vicario Generale, l'uno a destra, l'altro a sinistra. Un trattamento così onorato non l'ha neppure un Ministro, pensavo. A mensa parlai bene impressionato di Città della Pieve e della cortesia degli abitanti: « *E' vero che essi sono cortesi e si fa presto a capirlo: dal come accolgono nei negozi e nei pubblici uffici, dal come salutano, e tengono la loro*

cittadina ». Il Vescovo era molto contento e si esprime semplicemente così: « *Quando in una borgata si vedono i fiori alle finestre, l'animo della popolazione è sempre cortese* ».

Ah! caro Vescovo, chi ti dimenticherà?

Gli promisi una visita per San Giuseppe, il 19 marzo di quest'anno, ma poco prima della stessa data, ricevetti la sua ultima lettera pastorale di quaresima, quale affettuoso omaggio con il laconico avviso di sua mano « *Scrivo dal letto, per lunga influenza* ». Mi interessai ripetutamente della salute del Vescovo, sino al 2 maggio, che per me rimarrà di particolare ricordo.

Infatti sin dal mattino del medesimo giorno fui in preda a qualcosa d'insolito sino al punto di voler partire per una visita al santo Pastore.

Vollì ad ogni modo accertarmi delle condizioni di salute del Vescovo.

Erano le ore 16. Una chiamata urgente mi avrebbe comunicato sulla rete telefonica la notizia desiderata.

Ore 16 e tre quarti. La soneria squilla: risponde Città della Pieve.

« *Come sta il Vescovo?...* » chiedo.

Comunicazione angosciata di voce lontana:

« *Il Vescovo è morto pochi momenti fa* ».

Ah! il vostro abbraccio paterno, o Vescovo amato, era stato dunque un arrivederci, sì, lo spero, un arrivederci lassù!

Dott. ROCCO GUERINI

Roma, Divin Amore, 3 Giugno 1949
XXX Anniversario della morte di Fra Diego Oddi.

La sua carità pei carcerati.

Nell'inverno 1939 Mons. Angelucci volle che salissi a Città della Pieve e narrassi ai suoi figli le condizioni dei reclusi. Adunati in una stanza terrena dell'incipiente Opera di Don Luigi, pochi avevano sfidato i molti gradi sotto zero. Montegabbione, fino al tramonto gigantesco grumo sanguigno, andava spegnendosi in viola, indi in grigio e più non razzavano i vetri contro il sole morente: l'Ave Maria dal campanile d'un monastero. Andavo dalla finestra all'atrio in attesa del Vescovo, che, sfuggito alle premure di chi lo esortava a trattenersi in casa, apparve nell'ombra, traverso le viuzze più anguste.

Ascoltava, consentiva, rincorava; suscitava consenso alle mie parole, che semplici e aneddotiche andavano al cuore dell'uditorio insolito, intrizzito nella sera, in quel chiostro lungi dall'abitato e sul quale, schegge di cristallo, scintillavano e gocciavano gli astri.

Si era commosso alla narrazione delle sofferenze dei fratelli, allora tanto più gravi di quelle di oggi: tetra la fame, cupo l'abbandono, scarse le provvidenze a loro soccorso, a lungo reclamate e infine ottenute in parte dall'agitare come indilazionabile questa riforma, umana e cristiana.

Dall'Istituto della Quietè, presso Firenze, al Vescovo pio aveva già rivolto appello Madre Francesca Chiara delle Montalve, pura, ardente anima che da anni lavora nella « *Lega di preghiera e di carità pei carcerati* ». Egli era stato dei primi ad aderire, istituendo alla Pieve un nucleo dell'Opera; ma non s'era fermato qui, sapendo che è vano raccogliere iniziali consensi, riunire qualche volenteroso effimero, per abbandonare poi tutto alla china, onde spesso si finisce in un elenco, in qualche invito e verbale di seduta, perché tutto cede o si trascina come un cuore stanco e vuoto.

Pur vecchio, curvo e pallido, aveva dato invece viva parte di sé alla iniziativa. Candido e logico come un fanciullo, oserei dire come un infelice e un travolto - Lui a continuo contatto col Cristo pur dopo la Celebrazione dell'alba, Lui sereno nella umiltà e quasi ignaro della povertà in cui viveva, ogni cosa donando, disperdendo

ai miseri - non s'arrendeva dinanzi a difficoltà e non si induceva ad ammettere che ai di nostri fosse conteso l'esercizio d'una delle più squisite opere di misericordia: *visitare i carcerati*.

A questi andava nella piccola prigione del luogo e li faceva seguire a Perugia, pel processo e nella espiazione, non limitandosi a segnalarne l'arrivo, ma scrivendo quanto fosse necessario a orientare il visitatore lontano. Ci teneva a far sapere all'ammanettato e trascinato via che il suo Vescovo era andato alla sgomenta famiglia, gli inviava un aiuto, pregava per lui, gli mandava esortazioni paterne e accurate, una grande benedizione.

Al nostro Patronato Perugino per reclusi e liberati fu sempre fedele; ogni opuscolo ogni circolare ogni appello leggeva con interesse e rispondeva sempre, non risparmiando qualche rilievo; dell'opera povera ed umile giunse a parlare in una delle ultime Pastorali. A costo di rendere più austera e scarna la vita che menava, in ogni lettera accludeva un'offerta, per le possibilità sue generosissima. Quasi mai in cifra rotonda; perché il vaglia preparato per un importo preciso e per uno scopo diverso, a saldo di libri od altro, nulla trovando nel cassetto Egli spediva a noi. Col viatico di parole di luce e di bontà, talvolta con la finezza d'una poesia breve, rassereneante, scritta nell'alta notte, nello studio senza fuoco, mentre la Pieve era corsa dalla tramontana.

Sollecito e caritativo, era d'una particolare effusione quando un laico ne implorava la benedizione ai fratelli rinchiusi e larga vi aggiungeva la esortazione a sopportare, a valorizzare la pena, a non degradarsi, a non uccidere la speranza.

L'ultimo incontro il 25 gennaio. Giornata anch'essa fredda ma luminosa. Nelle prime ore del meriggio un chiaro oro diffuso, spruzzato, per le strade deserte, sui campi nudi, sui rami poggli. Le case, gli alberi, gli uomini, gli animali sembravano poggiati appena a terra, schivi di premere le zolle e le pietre gelide.

La casa nota e cara, ancora il rifugio dopo oltre dieci anni per me di battaglia, dopo la guerra passata per ogni metro della percorsa via. Egli più curvo e canuto, tumido il volto e perlaceo, umidi gli occhi, ansimante e fioco. Aprì le braccia e poggiò al cuore il mio capo di sognatore e di peccatore. Intui tutto avanti che parlassi, esortò ancora. Tremava un po' ed era cinto da un abito senza insegna alcuna della sua dignità, liso e stinto; l'anello pastorale con la piccola ametista in disparte, sullo scaffaletto alto, terminante a leggio. Davanti ad esso Egli scriveva fino oltre mezzanotte, molto soffrendo se rimaneva seduto.

Avevo recato un dono a me fatto. Aprì la scatola, trasse un cioccolatino, in segno di gradimento. Ma la richiuse, l'allontanò, pregandomi di distribuire il resto nella infermeria del carcere.

A qualche mio dubbio rispose additando il Crocifisso, all'affiorante tristezza indicò la Madonna. Una battuta di silenzio,

intimo, creatore. Poi, acuto e fine, celiò sur una certa ciambella offertami, a lui donata sin dall'Epifania da claustrali del luogo: rafferma e sorella quasi del pane, essendo le monache poverissime, lo zucchero caro, difficili a trovarsi le uova, i canditi e le uvette proibitivi. Trasse rapido del denaro da una busta, scongiurando, quasi ingiungendo che lo accettassi. Scendeva la sera e lo studiolo si velava di ombre. Risollevo me, caduto in ginocchio, mesto e presàgo che non ci saremmo più visti. Mi abbracciò, come abbraccia un padre venerando e fragile e sulla soglia indi dalla finestra tracciò ancora un segno di Croce.

A Pasqua, privo di mezzi, aveva indicato la nostra Opera ad una creatura benefica che soccorse da Roma.

All'annuncio della morte, sono risalito alla Pieve. Ma Egli era già nella bara suggellato. Nell'Episcopio ombra, singhiozzi, preghiere. Per la strada il silenzio assoluto; ogni uscio serrato, ogni finestra chiusa, snodandosi il corteo, davano l'idea come d'una eclissi o novamente del passaggio del fronte.

Tu sei in Cristo; noi lontani da Lui, nel groviglio, nella turbina, nel tormento. Ma finché i nostri occhi vedranno e approderanno a noi memorie care e attimi di vita creativi e consolatori, faremo ricorso a Te che incarnavi e diffondevi l'amore, con la consegna e l'impegno a noi di portarlo e agitarlo soprattutto là dove manca: sangue ossigeno polline, fulgore e brivido di redenzione.

Perugia, 15 luglio 1949.

GIOVANNI MIGNINI

Cortona e Mons. Angelucci.

Cortona si è unita e si unisce al lutto della vicina Diocesi di Città della Pieve, per la morte del piissimo Vescovo Mons. Giuseppe Angelucci, che per un breve periodo di tempo - dal maggio 1923 al febbraio 1924 -, ebbe affidato il governo pastorale anche della Diocesi nostra coll'ufficio di Amministratore Apostolico.

Le belle doti che lo fecero grandemente stimare e immensamente amare tra i suoi figli, per i quali in 38 anni di episcopato profuse tutti i tesori del suo elettissimo cuore, rifulsero anche nel paterno ministero cortonese; e quanti ne furono testimoni hanno sempre nutrito per lui sentimenti di ammirazione e di riconoscenza.

Ed egli pure ricordava sempre con tanto affetto Cortona. Questo era particolarmente alimentato dal vivo e profondo suo amore verso S. Margherita, la quale lega in vincolo indissolubile la terra che le diede i natali, nella Diocesi di Città della Pieve, e la città fortunata che l'accoglie eroica penitente e ne custodisce gelosamente le sacre spoglie, per cui Cortona e Santa Margherita sono diventate una sola inseparabile cosa.

La devozione del pio Vescovo, che tornava quando gli era possibile, e sempre con caldo trasporto, al Santuario, ed era felice quando poteva guidarvi personalmente pellegrinaggi di suoi molti figli (ricordiamo quello imponente del 19 ottobre 1947 che per lui fu l'ultimo, in occasione del Centenario della nascita della Santa), si manifestava spesso con squisiti fiori poetici, sempre attesi e gustati. I due periodici *Margairta Christi* e *Voce Cortana* se ne abbellivano spesso; e restano tra le cose più belle di quelle pagine. Si firmava: « Il Pellegrino ».

Ora il suo pellegrinaggio terreno si è compiuto nella apoteosi di venerazione e di amore che i suoi figli spirituali gli hanno tributato, sconsolati per la sua dipartita ma tanto fiduciosi nella sua paterna protezione dal Cielo, associandone la salma lacrimata al sepolcro. Siamo certi che l'anima sua elettissima, accompagnandosi agli spiriti beati degli altri Vescovi che dal Paradiso « filios uno prosequuntur amore », continuerà ad amarci e a benedirci.

In memoria di Lui, e in atto di devozione alla cara Santa di cui ci stiamo preparando a celebrare la festa più solenne dell'anno nell'ultima Domenica del corrente mese, pubblichiamo qui uno di quei fiori poetici che spira profumo di umiltà e di confidenza.

MARGHERITA E IL CROCIFISSO

Gesù: — « che vuoi, povera piccina? —

Margherita: — « non voglio e non cerco che Voi, mio Signore Gesù » —

Quando, disciolta dal funesto incanto,
ti raccogliesti al diletto monte
e al crocifisso Amore, in largo pianto
lavasti, altra Maria, le Sacre Impronte...

là, della tua miseria sotto il manto,
e al Martire del Golgota di fronte,
l'Umanità gemeva, e nel tuo santo
voto s'apria d'ogni tuo ben la fonte.

Dal mal gustato fatal pomo in poi
è l'eterno che n'ange acre tormento:
— povero cuore insaziato, che vuoi? —

Ahi... vaneggiando dietro ben fallace
conosci il meglio e segui il mal talento
e n'hai tuo danno e non trovi la pace!

Tu, scorta al Ben verace,
Margherita, ne drizza ormai le piante,
la Dio mercè, se te seguimmo errante.

IL PELLEGRINO

« La Voce del Popolo » di Siena 14 Maggio 1949 n. 20.

Condoglianze.

CITTÀ DEL VATICANO.

Sua Santità appresa con dolore notizia decesso
Vescovo Giuseppe Angelucci innalza pietosi suffragi
per pace eterna anima compianto Pastore, e conforta
Diocesi in lutto con paterna apostolica benedizione.

MONTINI, Sostituto

CITTA' DEL VATICANO.

Porgo vive condoglianze Capitolo, Clero, intera Diocesi, dipartita benemerito Vescovo. Mi associo pii suffragi.

Cardinal PIAZZA

ROMA

Associomi dolore Capitolo Clero fedele, morte amato Vescovo Mons. Angelucci, che tutta vita spese servizio Chiesa, e che mia Diocesi Palestrina ove nacque, giustamente considerano una delle sue glorie.

Cardinale ALOISI MASELLA, Vescovo Palestrina

FIRENZE

Presento le più sincere condoglianze per la perdita del Pastore degnissimo.

Cardinale ELIA DALLA COSTA, Arcivescovo

AMELIA!

... una lunga vita spesa tutta per il Signore nel pascere cotesta etetta porzione della Chiesa, la santità che traspariva dalla sua veneranda persona, la gioia, direi quasi infantile che brillava costantemente sul suo volto, la

continua preghiera che fioriva dal suo labbro e dal suo cuore, ci assicurano che il suo ultimo incontro col Divin Salvatore, è stato certamente invidiabile, e la corona di Giustizia, sarà stata posata sul suo capo dal Giudice Eterno... Dal cielo il Padre buono e il Pastore santo pregherà da Dio un degno successore per cotesta illustre Diocesi.....

VINCENZO LOIALI, Vescovo

ROMA

La Presidenza Generale dell'Azione Cattolica Italiana porge le più profonde condoglianze per la morte di S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Angelucci elevando al Signore fervida preghiera di pace eterna all'anima benedetta.

Prof. LUIGI PALMA, Segretario Generale

ASSISI

..... Il Signore ha voluto coronare la sua profonda umiltà, la sua esemplarissima pietà, la sua indomita carità, la sua assoluta fedeltà alla Chiesa santa, di cui si considero sempre umile e devoto servitore.....

Mons. FABIO FABI, Rettore Seminario Regionale

GUBBIO

..... Conobbi Mons. Angelucci fin da quando s'inaugurò il Seminario Regionale d'Assisi, nel lontano ormai 1912. Lo rividi più e più volte in quel Seminario che per noi due ha tanti comuni ricordi. L'impressione che Mons. Angelucci lasciò nell'animo mio, prima come giovane Seminarista, poi come Vice-Rettore, fu quella d'un Vescovo umile, mortificato e piissimo. Il tempo libero dalla Conferenza Episcopale, lo passava tutto in Cappella, in ginocchio con edificante pietà, dinanzi a Gesù Sacramentato. L'espressione comune che usciva dalla bocca dei giovani e dei Superiori era questa: E' un santo!

Questo loro Angelo è andato in cielo, all'antivigilia del Patrocinio di S. Giuseppe, di cui portava il nome. Son certo che l'anima benedetta di Mons. Angelucci seguirà a vegliare sopra cotesta Diocesi che per quasi un quarantennio ha retto con tanta saggezza e con profondo amore.....

Mons. CARLO BRACCINI

Vicario del Capitolo e Delegato Vescovile

FOLIGNO

..... La sua memoria sarà davvero imperitura per loro, ed il suo lungo Episcopato segnerà una traccia luminosa di bene nei suoi diocesani, che dal Cielo continuerà a proteggere e benedire. E' andato a festeggiare in Paradiso il suo e nostro S. Giuseppe nella solennità del Patrocinio.

Mons. D. GIUSEPPE BOTTI-VEGLIA

Arcidiacono della Cattedrale

CHIUSI

..... Egli che fu più volte nella nostra Cattedrale, conosciuto da tutto il nostro Clero e Popolo per la sua squisita amabilità, lascia anche in noi un profondo senso di mestizia, attenuato dalla viva fondata speranza ch'Egli già goda in cielo il meritato premio delle sue molte virtù.

Mons. NELLO MANNELLI, Arciprete della Cattedrale

TERNI

..... Da chierico, mentre ero studente in Roma, assistei alla sua Consacrazione Episcopale nella Basilica dei SS. Giovanni e Paolo fatta dal Card. Vannutelli. La nostra cara Umbria perde un Vescovo equilibrato, benevolo, zelante; ed io prego Dio che venga sostituito da altro Presule, ricco di doti come il compianto Mons. Angelucci.....

Mons. ADRIANO SPINEDI, Arcip. Cattedrale

ROMA

Vivamente addolorato notizia decesso amatissimo vostro Vescovo et mio amico personale, prego presentare Curia espressione mie vivissime condoglianze dolente che impegni Governo impediscami contro mio desiderio presenziare funerali.

Ministro TUPINI

ROMA

Ricordo Mons. Angelucci con una gratitudine filiale. Lo amavo senza averlo mai conosciuto di vista. Spirito aperto su tutti gli orizzonti della Chiesa. Egli mi aveva scritto quando io cominciavo a pubblicare articoli: e mi colpì la sua generosità e la sua comprensione. Sentii col tempo la grandezza della sua anima, al punto che quando temetti, per le mie idee politiche, d'essere inviato al confino, mi rivolsi a Lui perché prendesse cura della mia famiglia.

Non ci siamo mai conosciuti di vista: ma ci siamo ricambiati, per anni, l'affetto e la stima: io vedevo in Lui il Vescovo, in una semplicità di modi e di sentimenti che mi faceva amare di più la Chiesa. La quale - sempre meglio - era tenuta su da creature devote, rettilinee, sincere come questo Vescovo, che glorificava nella sua umiltà l'Eterno Padre. Servo di Dio senza pose, fu servo del popolo senza pretese: con scarsi mezzi forse, ma con generoso amore certo.

E non si può ricordarlo senza rimpianto.

IGINO GIORDANI

ROMA

..... Mi sono rivista tra loro a Città della Pieve, dove le esigenze di apostolato mi hanno tante volte ricondotta, e la figura di Mons. Angelucci ha dominato i molteplici ricordi. Mi par di rivederlo nel caratte-

ristico Vescovato con l'accogliente sorriso, la parola fiammante d'amor di Dio, il largo gesto benedicente. Ricordo il particolare d'una sua cena con le erbe del campo per cedere alla Propagandista... una tazza di latte in tempo di emergenza. Pregando per lui nella S. Comunione mi sono ridetta che, comparso davanti al tribunale di Dio, fra il molto bene compiuto, avrà ritrovato anche lo squisito gesto di bontà... ed ho ringraziato il Signore di suscitare nella sua Chiesa Pastori si esemplari....

FELICITA MACALLI

Centro Nazionale Unione Donne

CITTA' DEL VATICANO, Governatorato

..... Profondamente colpito dalla triste notizia mi unisco al cordoglio, al pianto, alle preghiere della Diocesi che perde un Santo Pastore. Mi sono bastate poche lettere per apprezzare la bontà pastorale e la squisita sensibilità di S. Ecc. Mons. Angelucci! Il Signore non può non averlo accolto subito nel suo grembo, e noi confidiamo nella sua intercessione.

Prof. LEONE GESSI, dell'« Osservatore Romano »

ORVIETO

..... Il ricordo delle elette virtù di Mons. Angelucci, resterà perenne nel mio cuore.

LUCIDI, Capitano dei Carabinieri

ROMA

Dio benedetto ha voluto richiamare a se al premio eterno il Pastore zelante del suo gregge, chiudendone la lunga ed operosa giornata, spesa tutta al suo santo servizio. La Diocesi ha un protettore di più; in cielo!... al santo Vescovo ero legato da una profonda e filiale devozione di lunghi anni, ricambiata da una immeritata cordialità del suo animo grande e generoso!.....

Prof. ANGELO SILVAGNI, Segretario Accademia dei Lincei

FIRENZE

..... Io vecchio, misero sempre più, resto più solo che mai, e il « *cupio dissolvi* » sale accorato più fortemente al buon Dio che esaudisce così i poveri, per cui tutte le porte son chiuse. Chiedo una grazia consolatrice: un ricordo personale dell'anima santa: un breviario smesso, una crocettina, un rosario, una qualunque cosa che conservi il suo profumo di santità, e che consoli come è possibile la mia povera famiglia e me costernati oltre ogni dire....

Avv. BABUCCI WLADIMIRO

ROMA

..... Una volta sola ebbi la fortuna d'incontrarlo, ma la sua figura mi rimarrà sempre scolpita in cuore come quella d'un Pastore illuminato e santo, ed anche per me Egli lascia un grande rimpianto, come son certo sarà per tutti i Diocesani di cotesta Diocesi. Stamani ho avuto per Lui un accorato Memento nella S. Messa.....

P. GABRIELE SINALDI O. P.

FAENZA

..... Che Vescovo esemplare! Vissuto nel nascondimento, e nella pietà, così umile, così semplice, così generoso di se. Non so dimenticarmi che un giorno andai a battere alla sua porta per parlarGli, ed Egli stesso venne ad aprirmi e si presentò.....;

Prof. LUISA SAVINI

MILANO

..... Abbiamo adesso in Paradiso un protettore, al quale potremo rivolgerci nelle nostre necessità con assoluta fiducia, ché Egli non mancherà di raccomandarci a Dio Onnipotente!.....

Avv. FRANCESCO SULPIZI

PERUGIA

..... Con l'animo sinceramente addolorato ricevo la partecipazione di morte dell'amatissimo Mons. G. Angelucci, Vescovo insigne di cotesta Città, e mio grande e impareggiabile amico. Certamente per le sue virtù sarà in cielo a godere il premio, e pregherà per tutti quelli che in vita l'hanno amato e stimato.....

Prof. CARLO BUFALARI

ROMA

..... Era un santo.. e come tale veglierà ancora su di noi, su tutte le persone che a Lui, coll'immenso cuore che aveva, erano care. Per noi non era solo il Vescovo; poiché ha preso sempre parte a tutti gli eventi, tristi e lieti della nostra casa: ce lo siamo sentiti sempre vicino, comprensivo, paternamente affettuoso, proprio come se il suo cuore battesse con il nostro, sia per le gioie come per i dolori... Nessuno potrà rimpiazzarlo sia per l'esempio altissimo di carità, sia per la vita esemplare, dedicata tutta al bene del suo popolo.....

MARGHERITA CECCANTONI-GROSSI

ROMA

..... Era un grande Vescovo e un santo, così l'ha definito un Padre suo intimo amico e confidente appena gli ho recato la dolorosa notizia.

Ed era veramente così: credo che questo sia il sentimento unanime di tutti coloro che l'hanno conosciuto. Io poi che ho sperimentato personalmente in tante circostanze la grande bontà e generosità del suo animo, posso dire che, oltre ad essere un uomo di Dio e un grande Pastore di anime, era un vero babbo; e anzi, a considerare certi episodi, certe delicatezze ed attenzioni, bisogna dire che aveva il cuore di una mamma. Uno solo di tanti episodi, ma ne potrei portare più d'uno: 1935... ero gravemente ammalato nella casa dei nonni assai lontano dal paese di Piazze e dalla strada romana... Mons. Vescovo lo sa... viene subito a trovarmi, fa a piedi un lungo tratto, e sapendo che avevo bisogno di limoni e che non si trovavano nei paesi vicini, mi porta un chilo di limoni e seguita ulteriormente a mandarmeli... Così se io sono nella Compagnia lo devo in gran parte a Lui che riuscì a farmi ottenere il permesso dalla Famiglia. E' per tutto questo che io l'ho sempre venerato e amato come un figlio ama i suoi genitori, e ho conservato e conservo come reliquie le sue affettuosissime lettere. Confido ora nel suo aiuto dal cielo per arrivare meno indegnamente al grande giorno, della mia prima Messa....

Padre DOMENICO CHIANELLA, S. I.

PACIANO

Con filiale devozione mi associo al dolore di tutti i fedeli della Diocesi, che vedono nella scomparsa del loro amato Pastore la fine terrena di un uomo saggio, colto, amato ed ammirato dal suo popolo....

Dott. ATTILIO DE VITA

DOMODOSSOLA, Collegio Mellerio Rosmini

..... L'amicizia dimostratami dal compianto Defunto in questi ultimi anni, mi aveva profondamente commosso, e aveva destato in me i più vivi sentimenti di devozione e riverenza. Egli si era interessato vivamente alla causa di Antonio Rosmini, per la quale io lavoro da ormai tre decenni, e n'era diventato un ammiratore non solo, ma un apostolo. Io mi professo sommamente grato all'illustre scomparso, e lo ricorderò con particolare simpatia, anzi venerazione. Non mancherò di suffragarne l'anima: ma le sue molte virtù, lo spirito di pietà e di carità di cui ardeva, e il pieno abbandono in Dio, ci danno affidamento sulla sua sorte. Egli sarà un nostro Protettore dal cielo, a cui aveva sospirato con tanta fede....

Sac. GIOVANNI PUSINIERI, Direttore di "Charitas"

PIEDIMONTE ETNEO (Catania)

..... Dall'Osservatore Romano » apprendo che l'angelo della morte ha strappato al nostro affetto il desideratissimo ed amatissimo fratello, Mons. Vescovo, che per me aveva un affetto specialissimo, alimentato co-

stantemente dalla venerazione al Servo di Dio Antonio Rosmini. Nella sua lettera, con un'offerta alla causa rosminiana, in risposta ai miei auguri per il suo onomastico, mi comunicava le sue disagiate notizie di salute. Nell'inviare l'offerta al Padre rosminiano D. Pusinieri raccomandavo di pregare e di far pregare per la guarigione; ed io anche mi unii alle preghiere dei rosminiani, recitando ogni giorno la giaculatoria rosminiana, composta ed indulgenziata da suo fratello per chiedere la guarigione per l'intercessione del Servo di Dio Antonio Rosmini,....

Sac. FRANCESCO SAVIA

ROMA

..... amici stretti fin dal Seminario, gli unici e soli rimasti, sempre uniti da un fraterno affetto, non so darmene pace, non mi par possibile una perdita così grande.... ne so tutta la santità e il candore della sua bella anima, e questo mi fa sicuro che il S. Cuore di Gesù e la Vergine di Fatima, della quale era un Apostolo, lo abbiano subito accolto nella loro santa gloria....

Mons. NAZARENO PATRIZI

Hanno inoltre telegrafato o scritto lettere di condoglianza:

Tutti gli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi dell'Umbria - Mons. Capobianco, Vescovo di Urbania e S. Angelo in Vado - Mons. Giorgi Vescovo di Montepulciano - Mons. Franciolini, Vescovo di Cortona - Mons. Pronti, Vescovo di Acquapendente - Mons. Baldini, Vescovo di Chiusi.

I Capitoli delle Cattedrali di Città di Castello - Narni - Terni - Gubbio - Foligno - Spoleto - Chiusi - Cortona - Montepulciano.

Il Prefetto Longo - On. Maria Federici - On. Ermini - On. Varriale - On. Cingolani - On. Vischia - Il Dott. Berioli, Ispettore Scolastico.

Il Preposito della Provincia Romana dei Gesuiti.

La Superiora Generale delle Suore della Carità.

La Madre Generale delle Compassioniste.

La Madre Superiora Generale della Congregazione Monte Calvario.

La Madre Superiora Generale dell'Istituto Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue.

La Vicaria Generale delle Religiose Francescane Missionarie d'Egitto.

Il P. Superiore dei Religiosi S. Ritiro di Bellegra.

Il P. Provinciale dei Francescani Aracoeli di Roma.

Mons. Rettore del Pontificio Collegio Portoghese.

L'Assistente e il Presidente Uomini di A.C.

L'Assistente e Presidente Gioventù Maschile di A.C.

L'Assistente e Presidente Gioventù Femminile di A.C.

La Delegata Regionale Gioventù Femminile di A.C.

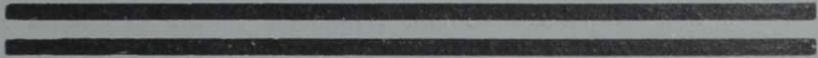
La Presidenza ACLI.

Il Comitato della Pontificia Commissione di Assistenza.

Il Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana.

I Comuni di Santa Fiora - Panicale - Piegaro - Paciano - Castiglion del Lago - Genazzano - Cetona - Acquapendente.

Numerosissime sono pervenute lettere e telegrammi di conoscenti, amici, estimatori ed ammiratori dell'Estinto, specialmente dai paesi della Diocesi e dalla Città ed un registro posto nell'Anticamera del Palazzo Vescovile si è riempito di oltre 1500 firme.



(Con approvazione ecclesiastica)

PERUGIA

TIPOGRAFIA G. DONNINI

1949

L'opuscolo si cede in segno di gratitudine a quanti vorranno concorrere con un'offerta all'istituenda Borsa di Studio, al nome di S. E. Mons. G. Angelucci, per un seminarista povero.

Le offerte debbono essere inviate all'Opera delle Vocazioni, Seminario di Città della Pieve.